

Cocaina dal Brasile a Rosarno, 24 arresti

Reggio Calabria. I rifornimenti di cocaina partivano dal Brasile e raggiungevano la Calabria dopo una tappa intermedia in Svizzera; i carichi di marijuana aggiuntivi assicurati dai compari albanesi con uno stock di produzione locale, in Aspromonte (a Candidoni uno snodo fondamentale): c'erano i Bellocco, una storica delle famiglie di 'ndrangheta di Rosarno, dietro l'ennesimo core business del narcotraffico smantellato ieri dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio, coordinato dal procuratore Giovanni Bombardieri, e dalla Guardia di Finanza. Al vertice del gruppo criminale Umberto Bellocco, 50enne, per i segugi del Nucleo di Polizia economico finanziaria delle Fiamme Gialle di Reggio «il principale esponente del gruppo criminale». Lui la testa pensante della holding della droga e colui che rinsaldava alleanza e ratifica gli accordi, al suo fianco colonnelli e soldati della 'ndrina Bellocco. Ognuno ad occupare una casella preziosa nello scacchiere criminale. In Calabria, a Rosarno nella vicenda specifica, la roccaforte e la base operativa dei narcotraffickanti. La retata, disposta dal Gip di Reggio Calabria, Antonino Foti, ha stroncato le ramificazioni sparse nelle province di Reggio, Catania, Messina, Vibo Valentia, Salerno, Milano e Pavia: 24 le persone colpite da misura cautelare, di cui 15 sono finite in carcere e 9 ai domiciliari. Il blitz di ieri è la prosecuzione, ma allo stesso tempo l'inquietante conferma di uno strapotere nei business della droga, dell'operazione "Magma", eseguita sempre dal Gico del Nucleo di Polizia Economico Finanziaria di Reggio Calabria e dallo Scico nel 2019: 45 persone in galera, boss e fedelissimi della cosca Bellocco di Rosarno. Disponibilità economica sconfinata e autorevolezza criminale consolidata: erano questi i due "segreti" dei Bellocco per monopolizzare un canale della droga dal Sud America e dall'Albania. «Confermate la forza e la capillarità, sia su scala nazionale che internazionale, dei narcos calabresi, che continuano a porsi quali interlocutori privilegiati con le più qualificate organizzazioni mondiali, garantendo una sempre maggiore affidabilità» mettono in evidenza gli inquirenti. Affari continui con la cocaina, ma non solo: la cosca garantiva stock notevoli di marijuana. Quintali di stupefacenti arrivavano dall'Albania, ma una filiera produttiva era stata allestita in autonomia nelle vallate impervie dell'Aspromonte dove gli accessi sono impossibili anche per le tecnologie investigative moderne e dove, soprattutto, è rarissima l'individuazione di chi se ne prende cura. L'inchiesta avrebbe infatti accertato come la stessa cosca «producesse in proprio ingenti quantitativi di cannabis curandone poi la lavorazione». La scorsa estate i "Baschi verdi" della Fiamme Gialle hanno scoperto e sequestrato 1227 piante di cannabis e 74 chili di droga e due soggetti sono stati arrestati. Era la marijuana destinata alle piazze di spaccio siciliane.

Chiarimento per un pagamento rinviato

Reggio Calabria. Regola fondamentale, forse primaria, nel narcotraffico internazionale: pagare con puntualità le partite di droga. Come tradizione vuole il blasone della famiglia mafiosa ha il suo peso, perchè quando i boss calabresi riescono a vantare autorevolezza internazionale, effettivamente guadagnata sul terreno delle trattative, tutto diventa più facile. Stretta di mano, spedizione, consegna, pagamento

(spesso divisa tra acconto e saldo). Ed Umberto Bellocco, il 50enne rosarnese capo della holding della droga colpita ieri dalla Guardia di Finanza, godeva di indiscussa credibilità negli ambienti sudamericani. Seppure la paternità del “buco” fosse riconducibile al referente albanese, con dimora a Mantova, del clan Bellocco ed anche perchè il mancato pagamento di una partita di cocaina fu inquadrato come un episodio atipico e di complicata lettura, «attesi i solidi rapporti in essere» un membro dell’organizzazione brasiliana fornitrice si sarebbe recato in Calabria per incontrare il capo di Rosarno per trovare una soluzione. Prima dell’incontro, monitorato dagli investigatori delle Fiamme Gialle - «al fine di far comprendere in maniera chiara l’importanza del soggetto che si apprestava ad incontrare, un indagato palesava al referente brasiliano lo spessore criminale del proprio dominus, ostentando, al fine di fugare ogni dubbio, il contenuto di articoli stampa da cui spiccava la caratura della compagine criminale di appartenenza». Gli inquirenti ricostruiscono il chiarimento: «L’effetto desiderato dall’Agostino con l’esibizione degli articoli stampa relativi alle attività mafiose della cosca Bellocco è stato evidentemente raggiunto, atteso che nel prosieguo del dialogo il De Castro Caldas appariva decisamente più malleabile, evidentemente persuaso sulla serietà criminale dei propri interlocutori rosarnesi. L’Agostino asseriva che il Bellocco gli aveva promesso che, nel caso in cui lo Shkurti non avesse provveduto in tempi brevi a saldare il proprio debito, avrebbe inviato dei propri emissari a Mantova per prelevare e condurlo in Calabria. Lo Shkurti quindi, era ben consapevole della possibilità che questi inviasse degli emissari per incontrarlo a Mantova o persino in Albania». Per onorare il debito di droga.

Francesco Tiziano